

Milano 22 Ottobre 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

43.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati.

## F A V O L A.

Vide un giorno Aristeo  
Il giovine Batillo tutto intento  
Di non pennuti usignoletti al nido.  
Il pastorel contento  
Stendea l'adusta mano  
Per far sua preda i pigolanti augelli,  
Mentre scacciata invano  
La mesta madre gli piangea d'intorno.  
A quella vista il buon veglio gridando,  
Che fai, disse, o pastor? che vai tentando?  
Voglio, rispose il giovinetto allora,  
Voglio educarmi questi augelli. Oh quanto  
Col dolcissimo canto  
Rallegreran la mia capanna!... Stolto,  
Lo interruppe Aristeo severo in volto:  
Dunque vuoi tu crudele  
Farti alla madre col rapirle i figli?  
Espor questi a' perigli  
Di quasi certa morte,  
O sempre averli in dolorosa sorte  
Pel barbaro piacer... Sciolse frattanto  
Da un albero vicino  
La mesta madre il lamentevol canto:  
Il giovinetto s'arrettrò confuso,  
Ed il buon veglio si riprese: Oh figlio!  
Deponi il tuo rossore:  
Questo è comune errore,  
Per via torta ed oscura  
Ir cercando il diletto,  
Mentre semplice e schietto  
Lo porge a noi Natura.

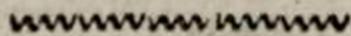
## CENNI TEATRALI.

La controversia insorta fra la Pasta e la Fodor, relativamente ai diritti di comparir l'una o l'altra nella *Semiramide* di Rossini, fu composta onorevolmente per entrambe. La Fodor farà la parte di Semiramide, e la Pasta in compenso avrà per una delle due *beneficiate* a cui ella ha diritto, la prima rappresentazione della prima delle due opere che sta ora componendo Rossini, e nella quale ciascuna delle due celebri cantanti avrà una parte.

ALESSANDRIA. Pel solito corso autunnale ebbe principio il giorno 8 corrente ottobre in questo Teatro la prima rappresentazione dell'Opera il *Gianni di Parigi* del maestro Morlacchi. Ed il Ballo grande *Genserico in Roma* per la prima volta composto e diretto dal giovane coreografo signor Monticini.

Egli è inutile minutamente tessere nè critica nè encomj allo spartito del Gianni; giacchè, per quanto sappiasi, in dieci anni dachè fu scritto, non fu che rappresentato alla Scala di Milano ed in Torino nel 1823, e sempre con indifferente esito, abbenchè da scelte compagnie rappresentato. La più felice prevenzione eravi per l'attuale compagnia che doveva ora esporlo. La signora Maddalena Alason, prima donna, sostenne con lode la sua parte, ed è aggradita dal Pubblico. Il signor Decapitani, tenore, canta con grazia, e sente ciò che dice. Il signor Corbetta, basso-comico, disimpegnò la sua parte da vero, e provetto artista, per cui il Pubblico non gli fu scarso d'applausi. Il signor Rovere, basso cantante, ha mestieri di moderare quel giovanile fuoco: dotato com'è di bella e robusta voce, non ha d'uopo di forzare per farsi sentire, e potrà certo addivenire uno de' primi bassi cantanti. La giovane signora Carlotta Inselvini, che per la prima volta calca le scene in qualità di musico, ha una bella, sonora ed intunante voce di contralto, per cui fu aggradita al sommo da questo Pubblico. Li pezzi applauditi sono la cavatina della prima donna signora Alason; il terzetto de' due buffi e del tenore; il duetto fra il musico e la prima donna; il duetto fra' due buffi nell'atto secondo; l'aria del buffo comico stata ora appositamente scritta per lo stesso; il brindisi del musico ed il duetto fra il tenore e la prima donna.

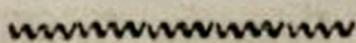
Il Ballo *Genserico* non manca di bellezze, ed è condotto con molta intelligenza. L. P.



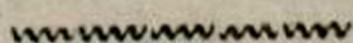
È morto in un villaggio d'Inghilterra un individuo in età di 163 anni, nominato Tommaso Spear. I due suoi figli hanno vissuto anch'essi più d'un secolo, e lasciato una numerosa posterità. Ai funerali di lui convennero 638 persone tutte sue discendenti.

*Virtù femminile al cimento.*

Preso che ebbe Tebe Alessandro, e mentre che i suoi per la città scorrendo la saccheggiavano, un soldato sfrenato, impudente e sciocco, s'imbattè ad occupare la casa di Timoclea. Costui dunque senza rispettare nè la famiglia nè il contegno di vita di Timoclea, riempito che si fu di vino, dopo cena la chiamò: nè finì qui la sua indolenza; ma le chiese ancora tutto l'oro e tutto l'argento che teneva presso di sè. Ciò richiedevalo altieramente; nel resto le prometteva che l'avrebbe sempre tenuta e trattata da moglie. Timoclea attaccandosi alla presa che le dava: volesse il cielo, soggiunse, che la morte mi avesse jeri sottratta al tristo spettacolo di questa notte: che allora avrei perduto tutto, è vero, ma sarei rimasta illesa da ogni affronto. Ormai giacchè le cose son ite così, qualora sperar io possa d'aver trovato in te per grazia del cielo un protettore, un padrone, un marito, non ti priverò di quel che è tuo. Io aveva il mio abbigliamento muliebre, delle tazze d'argento e qualche somma in oro ed in altra moneta. Preso che fu la città, avendo ordinato alle mie donne che facessero di tutto un fardello, lo gettai, o per meglio dire lo depositai giù in un pozzo senz'acqua. Il pozzo non è cognito a molti; evvi il suo coperchio con dei cespugli attorno che lo ricuoprono. Or tutto ciò sarà tuo, e nel tempo stesso ti servirà per conoscere la ricchezza e lo splendore della mia famiglia. Appena udito questo il Macedone, senz'aspettar che si facesse giorno, s'inviò subito al posto, guidato da Timoclea; e dato l'ordine che si chiudesse bene il giardino per non essere da veruno osservato, si calò giù. Intanto la Parca guidavalo a pagare la dovuta pena per le mani stesse di Timoclea che le restava sopra alla bocca del pozzo. Or quand'ella s'accorse dalla voce che era giunto al fondo, portando molti sassi da sè, e molti e ben grandi svoltolandone anche le serve, giù nel pozzo li rotolarono finchè non l'ebbero bene oppresso e ricoperto. Risaputosi il fatto dai Macedoni, tirarono fuori il cadavere, e perchè era già stato bandito che non si potessero più uccider Tebani, presa Timoclea, la condussero ad Alessandro, il quale la rimandò libera in premio della sua coraggiosa virtù.



S'è introdotta un'usanza di non abbandonare la campagna senza una festa da ballo che serve come di chiusa. Egli è perciò che pochi finora pensano di ricondursi alla città.



Ad uno che domandava qual fosse il dovere di una matrona, Teano, filosofessa pitagorica, rispose: Procurare di piacere al marito.

*Eudisia.*

Costantino Ducas, imperatore di Costantinopoli, lasciò, morendo, tre figli, e per assicurar loro la successione al trono ordinò un atto col quale tutti i grandi dell'impero promisero di non mai riconoscere altri imperatori che que' suoi figli; e per maggiore precauzione l'imperatrice Eudisia promise di non rimaritarsi, e la promessa sua venne depositata nelle mani del Patriarca Xifilino.

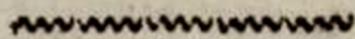
Alcuni mesi passarono nella più bella tranquillità; ma Eudisia si avvide e sentì ch'ella avea di troppo promesso, e Romano, figlio di Diogene, gran maggiordomo, non poco contribuì a farle rincrescere il proponimento ch'ella imprudentemente avea sottoscritto. Egli ebbe la sorte di calmare le pene di Eudisia e di piacerle oltremodo; Eudisia il dichiarò capo degli ufficj, e generale delle armate, ma l'ambizione di Romano non era per anco soddisfatta, e il titolo d'imperatore era il più grande, il più vivo de' suoi desiderj, non che la meta più difficile a conseguirsi, od almeno la più imbarazzante. — Come mai infatti poter ritirar dalle mani del Patriarca la fatale promessa? . . . Eudisia, tutta dedita a colui che l'avea sedotta e soggiogata, non era più nella situazione di poter resistere a qualunque passo. La più ingegnosa di tutte le passioni le fu scorta all'inganno. Essa inviò al palazzo del Patriarca un eunuco molto destro ed ingegnoso e degno di tutta la fiducia; questi dichiarò, sotto promessa di sergeto, a Xifilino, che l'imperatrice di amore ardeva per Bardas, fratello del Patriarca, e che la sua più alta brama era quella di sposarlo, ma non osava farne la proposta a cagione della sua promessa. Questa astuta confidenza ebbe tutto il più felice evento che mai si potesse desiderare. Xifilino fece a sè venire i senatori l'uno dopo l'altro, in un solo giorno tutti li radunò, e giunse ad ottenere il loro consentimento alla soppressione della carta dall'imperatrice firmata. Quello scritto reso ed annullato, s'aspettava dal Patriarca la ricompensa al suo zelo e la compiacenza di vedere alzato in trono il fratello Bardas; ma quale fu la sua sorpresa e l'ira sua vedendo l'imperatrice dare la sua destra e l'impero a Romano Diogene . . . Convenne applaudire e tacersi.

Due anni appresso Romano fu fatto prigioniero in un combattimento contro i Turchi. Il Sultano lo rimandò generosamente, ma prima del suo ritorno, essendosi assai prontamente saputa in Costantinopoli la sua disfatta e la sua disavventura, Giovanni Ducas, fratello del defunto imperatore, fece radere i capelli di Eudisia e la rinfermò in un convento, proclamando e facendo riconoscere siccome legittimo successore al trono Michele Ducas, primogenito di Costantino, e fu Michele III.<sup>o</sup>

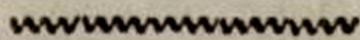
Romano, che ignorava forse tutti questi avvenimenti, o che

sperava almeno ristabilire le prime cose colla presenza sua, radunò un' armata, ma vinto per ben due volte, fu obbligato arrendersi, sotto promessa solenne che non gli sarebbe fatto nessun cattivo trattamento. Giovanni Ducas però non si credette tenuto a mantenerla, e fece strappare gli occhi a Romano con tutta la più orrenda crudeltà e violenza, di modo che dopo pochi giorni egli spirò, nell' anno 1071.

Tutti gli astanti compiansero, dice uno storico, la sorte di un guerriero pieno di valore, e solo capace di difendere l' impero; ma ne potea essere più sensibile di Eudisia. Tutti i motivi meno ragionevoli, ma più potenti, aveano toccato il cuore dell' imperatrice: Romano, di bella persona, avea tutte le grazie che potessero ispirare amore. -- Eudisia poi che visse ancora del tempo nel monastero in cui venne rinchiusa, era una principessa di molto ingegno, e nella biblioteca del Re eravi un manoscritto di sua composizione intitolato *Jonia*.

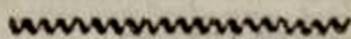


La moglie di Filone, interrogata perchè ella sola tra tutte l' altre donne non comparisse in pubblico con ornamenti d'oro, rispose: Perchè mi è bastante ornamento la virtù di mio marito.



Dalla relazione storica di un viaggio alle regioni equinoziali, pubblicata dal sig di Humboldt, risulta che la popolazione totale delle due Americhe e delle Antille non è che di 34,942,000 individui, tra' quali sono compresi 5,047,000 mori schiavi; 1,386,000 mori liberi; 13,471,000 bianchi; 8,610,000 indiani, di cui 820,000 sono tuttora indipendenti; e 6,428,000 di razze miste.

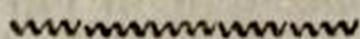
Questa popolazione è distribuita come segue: cattolici, 22,486,000; protestanti, 11,636,000; indiani indipendenti non cristiani, 820,000. Ecco in fine qual è la preponderanza delle lingue nel nuovo continente: Lingua inglese, 11,647,000; spagnuola, 10,504,000; indiana, 7,593,000; portoghese, 3,740,000; francese, 1,242,000; olandese, danese e svedese, 216,000.



Abbiamo veduto un ombrello che nell' estremità del manico ha una picciola macchinetta musicale. Il padrone a cui costò parecchi zecchini, suole portarlo, siccome oggetto di lusso e di maraviglia, quando è bel tempo, ma lo tiene riguardatissimo quando piove per tema che l' umidità nuoca al segreto congegno. Tanto è vero che niuna cosa può veramente lodarsi quando non è a suo luogo.

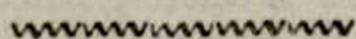
*Del tenere la testa coperta.*

Una volta in Francia si costumava di tener la testa coperta dinanzi al Re; allorchè il monarca faceva l'onore d'indirizzare la parola a qualche cortigiano, questi dovea solamente calar giù il suo cappuccio. Quest'uso sussisteva tuttavia, allorchè Carlo VIII passò in Italia; ma non cessò che poco a poco pel rifiuto che fecero i signori Napoletani di coprirsi dinanzi al re. Verso la fine del regno di Luigi XII i Francesi cominciarono ad assuefarsi a tenere la testa scoperta, ma presero l'uso di portare certe cuffie o berrettini che doveano essere molto ridicoli. Finalmente sotto Francesco I.º tutti i cortigiani cessarono di coprirsi la testa, nè presso il re nè in mezzo delle compagnie.

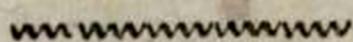


## E P I G R A M M A.

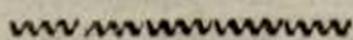
Lucilla che di far la semplicetta  
 Talvolta si diletta,  
 Jeri mi domandò: Che cosa è Amore? —  
 Quel c'hai sul labbro e non hai mai nel core.



Si prepara a Londra l'esposizione del carro imperiale preso ai Birmani al principio della presente guerra nelle Indie. Dicesi che questo sia una delle opere più magnifiche che le arti abbiano mai prodotto. È tutto splendente d'oro, d'argento e di pietre preziose, il cui numero oltrepassa il mille. Vi si osservano diamanti, zaffiri bianchi ed azzurri, smeraldi, amatiste, topazzi, granate e cristalli. Le sculture sono del più perfetto lavoro. L'altezza di questo carro è di circa 30 piedi: esso era trascinato da elefanti.

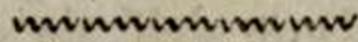


I giornali di Parigi annunziano che molte dame di alto grado, alle quali i capegli s'imbiancano per l'età, ricusano di emendar questo difetto col tingerli, e li portano quali sono. Ecco probabilmente un primo passo all'antica semplicità. Ci ricorda di aver veduta un'Ecuba tutta grigia, ma non possiamo dire che ci sia piaciuta gran fatto.

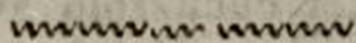


Il signor Filaristo, conosciuto da tutti per amantissimo della campagna, quest'anno passa l'autunno in città. Certo gli affari non lo trattengono, mentre si sa ch'egli è l'uomo più sfaccendato di tutta la Lombardia: lo studio tanto meno; ch'egli non istudia mai in tutto il corso dell'anno un sol giorno. Non può nemmeno credersi che fra tanti amici dei quali rallegra le mense, nessuno lo abbia invitato. Qual sarà dunque il motivo

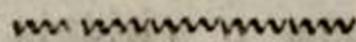
pel quale il signor Filaristo si mostra quest'anno sì indifferente alle delizie campestri? Alcuni ci hanno detto, scherzando, ch'egli *va a caccia in città*, persuadendosi che abbia tese le reti ad una ricca giovanetta, alle cui spese vorrebbe procacciarsi una campagna perpetua in guiderdone di quella a cui di presente rinuncia. Questo è proprio il caso a cui puossi applicare il detto: *non senza qualche perchè passeggia il lupo per la città.*



Quali sono i difetti dei quali può francamente asserirsi che gli uomini sono più macchiati? — Quelli contro i quali più comunemente si grida, e di cui tutti ci crediamo immuni. Così, per cagione di esempio, udirai tutti gli uomini di lettere gridare ai pedanti, protestare di voler essere piuttosto talpe che del numero di costoro, e nondimeno se li consideri attentamente, vedrai che sono ben pochi coloro che non abbiano un pochetino questa macchia della pedanteria. Fra le signore è cosa ordinaria udirle deridere le vecchie che, non accorgendosi di esser tali, fanno le galanti e le amoroze; ma sono poi pochissime quelle che, arrivate a quell'età, sappiano eseguire quella ritirata che mille volte avevano protestato di voler fare. E così dicasi di molti altri difetti, dei quali la famiglia è troppo più grande e numerosa che non si crede.

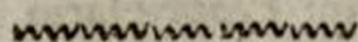


Racconta Plutarco che nella Beozia le spose coricandosi la prima notte presso allo sposo mangiavano delle pera cotogna, volendosi con ciò insegnar loro che debbono aver sempre la dolcezza sul labbro, ed usare gentili parole.



#### *Annunzio tipografico.*

Il tipografo Girolamo Tasso si è proposto di pubblicare *l'Atlante storico, geografico, genealogico, cronologico e letterario di M. A. Le Sage, in ogni sua parte corretto, ampliato, e proseguito fino al corrente anno.* La rinomanza di quest'opera è sì grande che a noi non si appartiene tesserne elogi. L'editore veneziano si propone di pubblicarne almeno due fogli di stampa ed una carta geografica per ciascun mese, di sorte che l'edizione sarà compiuta in poco più di due anni. Ogni foglio di stampa vale 75 centes. italiani, e ciascheduna carta (saranno in tutto 25) valerà una lira o una lira e mezza, secondo che occuperà un mezzo foglio od un foglio intiero. Il tipografo unisce al prospetto anche un saggio dell'opera, dal quale pare si possa sperarne assai bene.



Felice Bosiz, premiato in Venezia con medaglia d'argento per lavori in capegli nel giorno 4 corrente, abita in Milano in contrada di Santa Radegonda, n.º 986.

I cappellini d'autunno sono di *gros-de-Naples réséda* o d'altri colori così detti di mezza tinta. La loro guarnizione componsi di larghi nastri di raso *lilas* o giallo, o di nastri *ombrés bleu e nero*, verde e feccia di vino. Questi nastri sono distesi dall'alto del cucuzzolo all'orlo dell'ala a cui discendono anche al di sotto. Le loro estremità finiscono e fermansi in due coccarde. Queste coccarde bene spesso sono metà di *gros-de-Naples* e metà di nastri. Questi cappellini non ammettono fiori per ornamento.

Alcuni cappellini di *crèpe crèpe* rosa, *bleu* o color di giunchiglia hanno l'ala orlata da una *ruche* di *tulle* fitto. L'alto del cucuzzolo è circondato da una *ruche* uguale alla già detta: e la parte inferiore è ornata di *marabouts*, di fiori di camomilla, di gelsomini e d'altri fiori disposti in corona. I legacci di questi cappellini sono orlati di blonda.

Si sono già veduti parecchi cappellini di velluto nero con ala assai grande e cucuzzolo piatto.

I *capotes* si fanno in *gros-de-Naples* color verde d'acqua, fiore di malva o *bleu* cielo. La loro ala è lunga con crespette: nel mezzo e al di sopra del cucuzzolo avvi una coccarda di raso *lilas*, i di cui lembi discendono dai lati e servono di legacci.

La parte inferiore degli abiti suolsi guarnire non solamente di *volans*, ma ben anche di *ruches*.

Uscendo dallo spettacolo veggonsi già molte signore in mantello. Quelli di raso nero con tre collaretti in pellegrina, fodera ed orlatura di raso *ponceau* o ciriegia, sono i più eleganti. Questi mantelli sono larghi, lunghi, e senza apertura per cui mettere le mani.

A cavallo alcuni eleganti portano un *redingote* nero à *brandebourgs*, calzoni *bleu* vivo con una lista di seta nera, larga due dita dai lati, e una cravatta di colore a righe larghe.

#### MODA DI FRANCIA N.º 59.

Bonnet di blonda. — Abito di *barèges* guarnito con foglie di raso.

#### MODA DI VIENNA N.º 41.

Abito di *crèpe* con strisce d'argento pel lungo e fiori per guarnizione. — Acconciamento del capo con blonda.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)